



## VENERDÌ SANTO

A Prima, Terza, Sesta, Nona, *come a pag. 240 e seguenti. In fine di ciascuna si dice:*

*Ant. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem, mortem autem crucis.*

### ALLA MESSA DEI PRESANTIFICATI.<sup>1</sup>

### STAZIONE a S. Croce in Gerusalemme.

In questo giorno la Chiesa celebra in certo modo le esequie del Salvatore del mondo. Tutte le ceremonie portano l'impronta del dolore e della desolazione più straziante, e d'una specie di disordine, che imprime nell'anima un santo terrore ed una salutare compunzione.

Non si celebra punto il S. Sacrificio della Messa; e la funzione che ne fa le veci, rimonta alla più alta antichità.

Tale funzione si divide in quattro parti

<sup>1</sup> Così detta perchè oggi il sacerdote non consacra, ma si comunica solamente coll'Ostia consacrata il giorno prima.

## PARTE I.

**Si compone di due lezioni della S. Scrittura  
e del canto del Passio.**

I sacri ministri, vestiti di paramenti neri, giunti all'altare, si prostrano col volto a terra, e rimangono alquanto tempo in tale positura. Frattanto si distende sull'altare una sola tovaglia, invece delle tre richieste per la celebrazione della Messa. Non v'è sull'altare che un crocifisso coperto, un messale e sei candeliere con candele di cera gialla spente.

Levatisi i Ministri, il Celebrante sale all'altare, lo bacia e si porta dal lato dell'Epistola. Un lettore legge la prima lezione tratta dal profeta Osea: la seconda viene letta a suo tempo dal Suddiacono. Queste due lezioni sono lette senza titolo, perchè Gesù Cristo nostro capo e la luce che ci illumina, (come il titolo chiarisce il libro e la lezione), ci è stato tolto.

OSÉA.

(Cap. 6)

**H**aec dicit Dóminus: In tribulatióne sua mane consúrgent ad me: Veníte, et rever-támur ad Dóminum: quia ipse cepit, et sanábit nos: percútiet, et curábit nos. Vivifi-cábit nos post duos dies: in die tértia su-scítábit nos, et vi-vémus in conspéctu ejus.

Sciémus, sequemúr-

Queste cose dice il Signore: Si alzeranno al mattino nella loro tribolazione per venire a me. In via [diranno] torniamo al Signore; poichè egli ci ha rapiti, e ci sanerà; ci ha percosso e ci guarirà. Egli ci renderà la vita dopo due giorni; il terzo giorno ci risusciterà, e vivrem dinanzi a lui. Lo conosceremo e lo seguiremo per cono-

scerlo [sempre meglio]; egli verrà a noi come l'aurora e [desiderato] come la pioggia di autunno e quella di primavera. Che farò io a te, o Efraim? Che farò io a te, o Giuda? La vostra bontà è simile ad una nube mattutina, alla rugiada che al mattino scompare. Per ciò io misi lo scalpello in mano ai miei profeti<sup>1</sup> e li uccideva colle parole della mia bocca; per tal modo la giustizia [della tua condanna] apparirà [chiara] come la luce. Perchè io amo la misericordia e non il sacrificio, e la scienza di Dio [preferisco] agli olocausti.

*Tratto.* Signore, ho udito il tuo annunzio, e ne ebbi timore; mi posai a considerare le opere tue, e restai sbalordito.

¶ In mezzo a due animali tu ti farai co-

que, ut cognoscámus Dóminum: quasi dilúculum praeparátus est egréssus ejus, et véniit quasi imber nobis temporáneus, et serótinus terrae. Quid fáciám tibi, Ephraim?

Quid fáciám tibi, Ju-da? misericórdia vestra quasi nubes mattutina: et quasi ros mane pertránsiens. Propter hoc dolávi in prophétis, occídi eos in verbis oris mei: et judícia tua quasi lux egrediéntur. Quia misericórdiam vólui, et non sacrificium, et sciéntiam Dei, plus quam holocáusta.

*Tractus.* Dómine, audívi audítum tuum, et tímui: considerávi ópera tua, et expávi.

¶ In médio duórum animálium innotescé-

<sup>1</sup> Cioè, vi minacciai per mezzo dei miei profeti; e questi (profeti) io li stancava, li consumava, li faceva morire a furia di servirmi di essi per farvi udire le mie rampogne e le mie minacce.

ris: dum appropinquá-  
verint anni, cognoscé-  
ris: dum ad vénérat  
tempus, ostendéris.

¶ In eo, dum con-  
turbáta fúerit ánima  
mea: in ira, misericór-  
diae mémor eris.

¶ Deus a Líbano  
véniet, et Sanctus de  
monte umbróso, et  
condénso.

¶ Opéruit caelos  
majéstas ejus: et lau-  
dis ejus plena est  
terra.

### Orémus.

¶ Flectámus génua.

R: Leváte.

Deus, a quo et Ju-  
das reátus sui poe-  
nam, et confessiónis  
suae latro praémium  
sumpsit; concéde no-  
bis tuae propitiatió-  
nis efféctum: ut, sicut  
in passióne sua Jesus  
Christus Dóminus no-  
ster divérsa utrísque  
íntulit stipéndia meri-  
tórum; ita nobis, ab-

noscere; col volger de-  
gli anni [prestabiliti da  
te] ti manifesterai;  
giunto il tempo [prefis-  
so] ti svelerai.

¶ Quando l'anima  
mia sarà conturbata alla  
vista della tua ira, tu  
ti ricorderai della tua  
misericordia.

¶ Dio verrà dal Li-  
bano, ed il Santo da  
un monte ombroso e  
folto.

¶ La maestà di lui  
riempì i cieli; e la ter-  
ra è ripiena delle sue  
lodi.

### Preghiamo.

¶ Piegate le ginoc-  
chia.

R: Alzatevi.

O Dio, da cui Giuda  
ricevette la pena del  
suo misfatto, ed il la-  
dro il premio della sua  
confessione; concedi a  
noi l'effetto della tua  
misericordia; affinchè,  
siccome nella sua pas-  
sione il Signor nostro  
diede all'uno ed all'altro  
retribuzione diversa a  
seconda delle loro ope-  
re; così, dopo averci

tolta la colpa antica,  
dia a noi la grazia del-  
la sua risurrezione lo  
stesso Signor nostro  
Gesù Cristo, Che teco  
vive ecc.

látō vetustátis erróre,  
resurrectiónis suae  
grátiam largiátur: Qui  
tecum vivit et régnat  
in unitate Spíritus San-  
cti Deus etc.

Nella legge mosaica fu adombbrata la morte del Figliuol di Dio nell'Agnello che dovevasi sacrificare. Nella seguente lezione sono indicate le qualità di cui doveva esser fornito, ed il rito con cui lo si doveva offrire. Il sangue dell'agnello simbolico, di cui dovevano essere tinte le porte delle case degli Ebrei, li preservò dallo sterminio dell'angelo; quanta maggior efficacia è riposta nel sangue del vero Agnello di Dio, venuto in terra per vincere il demonio e togliere il peccato dal mondo!

Questa lezione si legge in tono di Epistola dal Suddiacono.

## ESOD.

(Cap. 12)

In quei giorni: Disse il Signore a Mosè ed Aronne nella terra di Egitto: Questo mese sarà per voi il principio dei mesi, il primo dei mesi dell'anno. Parlate a tutta l'adunanza dei figliuoli d'Israele, e dite loro: Il decimo giorno di questo mese prenda ciascuno un agnello per famiglia e per casa. Che se il numero è minore di quello suffi-

In diébus illis: Dixit Dóminus ad Móysen, et Aaron in terra Aegypti: Mensis iste, vobis principium ménsum: primus erit in ménibus anni. Loquimini ad univérsum coetum filiórū I-sraël, et dícite eis: Décima die mensis hujus tollat unusquísque agnum per famílias, et domos suas. Sin autem minor est

númerus, ut suffícere possit ad vescéndum agnum, assúmet vici-num suum, qui junctus est dómui suae, juxta númerum ani-márum quae suffícere possunt ad esum agni. Erit autem agnus ab-sque mácula, máscu-lus, annículus: juxta quem ritum tollétis et hoedum. Et servá-bitis eum usque ad quartam décimam diem mensis hujus: immola bítque eum univérsa multitúdo fi-liórum Israël ad vé-speram. Et sument de sanguine ejus, ac ponent super utrúmque postem, et in superli-mináribus domórum, in quibus cómedent illum. Et edent car-nes nocte illa, assas igni: et ázymos pa-nes cum lactúcis a-gréstibus. Non comedétis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum as-sum igni: caput cum pédibus ejus, et inté-stínis vorábitis. Nec remanébit quidquam

ciente per mangiare l'agnello, prenderà il suo vicino, quello che sta di fianco alla sua casa, secondo il numero delle persone bastanti per mangiar l'agnello. Que-sto poi sarà senza macchia [o difetto], maschio, di un anno; e collo stesso rito prenderete anche un capretto. E serberete l'agnello sino al giorno decimoquarto di questo mese; e tutta là moltitudine dei figliuoli d'Israele lo immolerà alla sera. E prenderanno del sangue suo e lo metteranno su ambe-due le porte e sull'ar-chitrave della porta delle case nelle quali lo mangeranno. E quella notte mangeranno quelle carni, arrostite al fuoco, con pani azzimi e lattuche selvatiche.

Di esso non mangere-te niente di crudo, o cotto nell'acqua, ma soltanto arrostito col fuoco; mangerete anche il capo, coi piedi e le interiora. Niente di

esso deve avanzare pel mattino; se ne avanzasse qualche cosa, lo brucerate al fuoco. E lo mangerete in questo modo: Avrete i fianchi cinti, le scarpe ai piedi, e i bastoni in mano, e mangerete alla svelta, perchè è la Phase [cioè il passaggio] del Signore.

*Tratto.* Liberami, Signore, dall'uomo cattivo; liberami dall'uomo iniquo.

¶ Essi meditarono nel loro cuore l'iniquità; tutto il giorno intraprendono battaglia.

¶ Affilarono le loro lingue come quella del serpente; hanno veleno di aspidi sulle labbra.

¶ Signore, difendimi dalla mano del peccatore; liberami dagli uomini iniqui;

¶ Che tramano inciampi ai miei piedi; i superbi mi tesero un laccio di nascosto;

¶ E tesero funi per prendermi; mi posero inciampi lungo la via per farmi cadere.

ex eo usque mane. Si quid résiduum fúerit, igne comburétis. Sic autem comedétis illum: Renes vestros accingétis, et calceaménta habébitis in pédibus, tenéntes báculos in mánibus, et comedétis festinánte: est enim Phasé (id est tránsitus) Dómini.

*Tractus.* Eripe me, Dómine, ab hómine, malo: a viro iníquo líbera me.

¶ Qui cogitavérunt malítias in corde: tota die constituébant praélia.

¶ Acuérunt linguas suas sicut serpéntis: venénum áspidum sub lábiis eórum.

¶ Custódi me, Dómine, de manu pecatóris: et ab homíni bus iníquis líbera me.

¶ Qui cogitavérunt supplantáre gressus meos: abscondérunt supérbi láqueum mihi.

¶ Et funes exten-dérunt in láqueum pédibus meis: juxta iter scándalum pouérunt mihi.

¶ Dixi Dómino:  
Deus meus es tu, ex-  
audi, Dómine, vocem  
oratiónis meae.

¶ Dómine, Dómine,  
virtus salútis meae:  
obúmbra caput meum  
in die belli.

¶ Ne tradas me a  
desidério meo pecca-  
tóri: cogitavérunt ad-  
vérsus me: ne dere-  
linquas me, ne um-  
quam exalténtur.

¶ Caput circúitus  
eórum: labor labió-  
ruin ipsórum opériet  
eos.

¶ Verúmtamen justi  
confitebúntur nómini  
tu o: et habitábunt  
recti cum vultu tuo.

La Chiesa oggi fa leggere la Passione di san Giovanni, che, secondo l'ordine de' tempi, fu l'ultimo degli Evangelisti, ed il solo degli Apostoli, che senza abbandonare il suo divino Maestro, lo seguì sino alla Croce, e ci espone quanto egli stesso vide sul Calvario in compagnia della gran Madre del Redentore.

**Pássio Dómini nostri  
Jesu Christi secún-  
dum Joánnem.**  
(Cap. 18 e 19)

In illo témpore: E-  
gréssus est Jesus cum

¶ Io dissi al Signore:  
Tu sei il mio Dio; e-  
saudisci, o Signore, la  
voce della mia supplica.

¶ Signore, Signore,  
potenza della mia sal-  
vezza, metti il mio ca-  
po al coperto nel giorno  
del combattimento.

¶ Non darmi contro  
mio desiderio in pote-  
re del peccatore: mac-  
chinarono contro di me;  
non mi abbandonare,  
perchè essi non abbia-  
no a gloriarsi.

¶ Sopra il capo di  
quei che mi circondano  
ricadrà l'iniquità delle  
loro labbra;

¶ Ma i giusti daranno  
lode al tuo nome, e gli  
uomini retti abiteranno  
dinanzi al tuo volto.

**La Passione di Nostro Si-  
gnor Gesù Cristo se-  
condo Giovanni.**  
(Cap. 18 e 19)

In quel tempo: Gesù  
uscì co' suoi discepoli

oltre il torrente Cedron, dov'era un orto, in cui egli entrò co' suoi discepoli.

Anche Giuda, suo traditore, sapeva però di quel luogo; perchè spesso Gesù si era ritirato là co' suoi discepoli. Giuda pertanto, presa la coorte e famigli da' gran sacerdoti e dai Farisei, andò con lanterne e torce e armi. Ma Gesù, sapendo quanto gli doveva accadere, si fece avanti a dir loro: Chi cercate? Gli risposero: Gesù di Nazaret. Dice loro Gesù: Son io.

E con quelli era anche Giuda il traditore. Ma com'ebbe detto: « Son io, » diedero indietro e stramazzarono per terra.

Domandò loro di nuovo: Chi cercate? E quelli dissero: Gesù di Nazaret. Rispose Gesù: Ve l'ho detto, son io; se dunque cercate me, lasciate andare questi

discípulis suis trans torréntem Cedron, ubi erat hortus, in quem introívit ipse, et discípuli ejus. Sciébat autem et Judas, qui tradébat eum, locum: quia frequénter Jesus convénérat illuc cum discípulis suis. Judas ergo cum accepisset cohórtem, et a pontifícibus et phari-saéis minístros, venit illuc cum latérnis, et fácibus, et armis. Je-sus itaque sciens ómnia quae ventúra e-rant super eum, procéssit, et dixit eis: † Quem quaéritis? C Respondérunt ei: S Jesum Nazarénum. C Dicit eis Jesus: † Ego sum. C Stabat autem et Judas, qui tradébat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abiérunt retrórsum, et cecidérunt in terram. Iterum ergo interrogávit eos: † Quem quaéritis? C Illi autem dixérunt: S Jesum Nazarénum. C Respóndit Jesus: † Dixi vobis, quia ego

sum: si ergo me  
quaeritis, sinite hos  
abire. C Ut impleré-  
tur sermo, quem di-  
xit: Quia quos dedí-  
sti mihi, non pérdidi  
ex eis quemquam.

Simon ergo Petrus  
habens gládium edú-  
xit eum: et percússit  
pontíficis servum: et  
abscídit aurículam e-  
jus déxteram. Erat  
autem nomen servo  
Malchus. Dixit ergo  
Jesus Petro: † Mitte  
gládium tuum in va-  
gínam. Cálicem,  
quem dedit mihi Pa-  
ter, non bibam il-  
lum? C Cohors  
ergo, et tribúnus, et  
minístri Judaeórum  
comprehendérunt Je-  
sus, et ligavérunt  
eum: et adduxérunt  
eum ad Annam pri-

altri. Affinchè s'adem-  
pisce la parola detta  
da lui: « Non perdei  
alcuno di quelli che m  
desti. »

Ma Simon Pietro,  
avendo una spada,  
la sfoderò e ferì un  
famiglio del gran sa-  
cerdote, e gli tagliò l'o-  
recchio destro.<sup>1</sup> E quel  
famiglio aveva nome  
Malco.

Gesù allora disse  
a Pietro: Rimetti la  
tua spada nel fo-  
dero.

Non berrò io il ca-  
lice che il Padre mi  
ha dato? La coorte<sup>2</sup>  
pertanto e il tribuno  
e i famigli de' Giudei  
afferrarono Gesù e lo  
legarono, e prima lo  
menarono da Anna

<sup>1</sup> S. Giovanni è il solo degli Evangelisti che nomina Simon Pietro come autore del ferimento di Malco. La ragione sta in ciò che gli altri ne tacquero il nome per non esporlo a possibili vendette da parte dei Giudei, soprattutto dei congiunti di Malco; S. Giovanni invece, che scrisse il suo Vangelo dopo il martirio di San Pietro, non poteva esser trattenuto da un tale timore.

<sup>2</sup> I soldati che catturarono Gesù non erano romani, ma ebrei dipendenti dai sommi sacerdoti; è solo per andar dietro all'usanza che S. Giovanni li designa col nome romano di *coorte*, ed il loro capitano dice *tribuno*.

perchè era suocero di Caifa, il quale era sommo sacerdote quell'anno.

Caifa poi era quello che aveva dato il consiglio a' Giudei: « Essere opportuno che un uomo solo morisse per il popolo.<sup>1</sup> Teneva dietro a Gesù Simon Pietro con un altro discepolo. E quel discepolo era noto al gran sacerdote,<sup>2</sup> ed entrò con Gesù nell'atrio del gran sacerdote. Ma Pietro restò di fuori, alla porta. E uscì quell'altro discepolo, noto al gran sacerdote, e parlato con la portinaia,

mum: erat enim sacer Cáiphæ, qui erat Póntifex anni illíus. Erat autem Cáiphas, qui consílium déderat Judaéis: Quia expedit, unum hóminem mori pro pôpulo. Sequebátur autem Jesum Simon Petrus, et álius discípulus. Discípulus autem ille erat notus pontífici, et introívit cum Jesu in átrium pontíficis. Petrus autem stabat ad óstium foris. Exívit ergo discípulus álius, qui erat notus pontífici, et dixit ostiáriae: et introduxit Petrum. Dicit ergo Petrus ancilla ostiária: S

Vedi S. GIOVANNI IX, 47-52. Caifa era pontefice quell'anno; Anna lo era stato anni prima ed è per una deferenza verso di lui che i Giudei presentarono Gesù prima a lui che a Caifa. Del resto Anna, benchè decaduto dal pontificato, aveva ancora una grande influenza sul Sinedrio, grazie alla sua astuzia.

<sup>1</sup> Si ha motivo di credere che il *discepolo noto al pontefice* di cui parla - e lui solo - S. Giovanni, non fosse che egli stesso: alcuni particolari dell'interrogatorio di Gesù davanti a Caifa non potevano essere raccolti che da un testimonio auricolare. Del resto la sua professione di pescatore gli aveva dato spesse volte occasione di vedere Caifa - e più ancora la portinaia - quand'egli veniva a Gerusalemme mandato da Zebdeo a vendere e portare pescagione. Ciò spiega ancora la condotta della portinaia che tempesta Pietro di domande e non dice nulla a Giovanni: lo conosceva.

Numquid et tu ex discipulis es hóminis istius? C Dicit ille: S Non sum. C Stabant autem servi, et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciébant se: erat autem cum eis et Petrus stans, et calefáciens se. Póntifex ergo interrogávit Jesum de discípulis suis, et de doctrína ejus. Respóndit ei Jesum: † Ego palam locútus sum mundo: ego semper dócui in synagóga, et in templo, quo omnes Judaéi convéniunt: et in occúlto locútus sum nihil. Quid me intérrogas? intérroga eos, qui audiérunt quid locútus sim ipsis: ecce hi sciunt quae díixerim ego. C Haec autem cum dixisset, unus assístens ministrorum dedit álapam Jesu, dicens: S Sic respóndes pontífici? C Respóndit ei Jesu: † Si male locútus sum, testimónium pérhibe de malo; si autem bene, quid me caedis?

introdusse Pietro. Or disse a Pietro la serva portinaia: Sei forse anche tu de' discepoli di quell'uomo? Costui risponde: No. I servi e i famigli stavano a scaldarsi accanto al fuoco, perchè era freddo, e stava con essi Pietro che si scaldava. Ora il gran sacerdote interrogò Gesù de' suoi discepoli e della sua dottrina. Gesù gli rispose: Io parlai palese al mondo: io sempre insegnai nella sinagoga e nel tempio, dove s'adunano tutti i Giudei e niente ho detto in segreto. Perchè m'interroghi? Interroga quanti udirono quel che parlai loro; ecco, quelli sanno cosa ho detto.

Appena ebbe detto ciò, uno de' famigli presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo: Così rispondi al gran sacerdote? Gli replicò Gesù: Se ho parlato male, spiega che male sia; e se bene, perchè mi percuoti? E

Anna lo mandò legato al sommo sacerdote Caifa.<sup>1</sup> Frattanto Simon Pietro stava a scaldarsi.

Gli dissero: Non sei de' suoi discepoli anche tu? Egli negò dicendo: No.

Uno de' servi del gran sacerdote, cognato di quello cui Pietro aveva mozzato l'orecchio, gli disse: Non t'ho visto io nell'orto con lui? Ma Pietro negò di nuovo; e subito il gallo cantò.

Quindi conducono Gesù da Caifa al pretorio.

Era già l'alba: ed essi non entrarono nel pretorio, per non contaminarsi, per mangiare la pasqua.<sup>2</sup> Allora uscì

C Et misit eum Annas ligatum ad Cáipham pontificem. Erat autem Simon Petrus stans, et calefáciens se. Dixérunt ergo ei: S Numquid et tu ex discípulis ejus es? C Negávit ille, et dixit: S Non sum. C Dicit ei unus ex servis pontíficis, cognátus ejus, cujuſ abscídit Petrus aurículam: S Nonne ego te vidi in horto cum illo? C Iterum ergo negávit Petrus: et statim gallus canticavit. Addúcunt ergo Jesum a Cáipha in praetórium. Erat autem mane: et ipsi non introíerunt in praetórium, ut non contaminaréntur, sed ut manducárent pascha. Exi-

<sup>1</sup> Secondo parecchi commentatori, l'interrogatorio, la risposta di Gesù, lo schiaffo datogli ecc. avvennero presso il gran sacerdote Caifa; e solo per pochi istanti Gesù stette dinanzi ad Anna. Il versetto: *Anna mandò Gesù legato a Caifa*, secondo parecchi, deve intendersi: *Anna aveva mandato ecc.*

<sup>2</sup> Condussero Gesù da Pilato, perchè dacchè essi avevano perduto il diritto di pronunziare sentenza di morte (*ius mortis*), solo il magistrato romano avrebbe potuto condannarlo. Si pensavano però che Pilato si sarebbe accontentato di ratificare la loro sentenza e di mettervi su, come si dice, la sabbia; la cosa però, con loro dispetto, andò ben altrimenti: Pilato non volle

vit ergo Pilátus ad fuori verso di loro Pi-  
eos foras, et dixit: *S* Quam accusónem  
affértis advérsus hó-  
minem hunc? C Re-  
spondérunt et dixé-  
runt ei: *S* Si non es-  
set hic malefáctor,  
non tibi tradidissémus  
eum. C Dixit ergo eis  
Pilátus: *S* Accípite  
eum vos, et secún-  
dum legem vestram  
judicáte eum. C Di-  
xérunt ergo ei Judaéi:  
*S* Nobis non licet in-  
terfícere quemquam.

lato, dicendo: Che ac-  
cusa portate contro  
quest'uomo? Gli repli-  
carono: Se costui non  
fosse un malfattore, non  
l'avremmo rimesso nelle  
tue mani.

Disse dunque loro  
Pilato: Pigliatelo voi e  
giudicatelo, secondo  
la vostra Legge.

Ma i Giudei dissero:  
Noi non possiamo dar  
morte ad alcuno. <sup>1</sup> Af-

far la parte del carnefice, bensì di giudice: ed essi, da giudici, dovettero accontentarsi di diventare accusatori. Degno di nota lo scrupolo religioso da cui si lasciarono prendere: essi, colle mani e la coscienza lorde del sangue di un innocente, non entrano nel pretorio per non contaminarsi e contrarre un'impurità legale, entrando nella casa di un gentile!... Non per nulla erano farisei e ben a ragione Gesù li aveva bollati chiamandoli *sepolti imbiancati*. — *Per mangiare la Pasqua*: non s'intende l'agnello pasquale - l'avevano mangiato anch'essi la sera prima, secondo il prescritto dalla legge; si intendono altri sacrifici che susseguivano nel mattino e durante i giorni seguenti. (Cfr. MEYERS *Semaine Sainte*, ad loc.)

<sup>1</sup> Pilato non pensava punto si chiedesse da lui una sentenza di morte, perciò tenta rimandar Gesù al tribunale giudaico, credendo non trattarsi contro dell'imputato se non di qualche infrazione alla legge ebraica, di cui egli, romano e scettico, non degnavasi volersi occupare; - apprendendo dalla risposta dei sacerdoti che si trattava d'altro e gli si chiedeva la morte di Gesù, esige accuse ben precise e determinate. Si fu allora che i Giudei accamparono il delitto di stato, di cui parla S. LUCA. (XXIII, 2. cf. *Passio di Mercoledì*. pag. 160, nota 1)

finchè s'adempisse la parola detta da Gesù, a significare di qual morte doveva morire.

Pertanto Pilato un'altra volta entrò nel pretorio e, chiamato Gesù gli disse: Sei tu il re de' Giudei? Gesù gli rispose: Tu lo dici da te, o altri te l'ha detto di me? <sup>1</sup> Rispose Pilato: Son forse Giudeo? La tua gente e i gran sacerdoti ti consegnarono a me. Cos'hai fatto?

Rispose Gesù: Il regno mio non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, certo i miei ministri lotterebbero perchè non fossi dato in potere de' Giudei; ma adesso il regno mio non è di quaggiù. Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù:

C Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moritūrus. Introīvit ergo īterum in praetórium Pilátus, et vocávit Jesum et dixit ei: S Tu es Rex Judaeórum? C Respóndit Jesus: † A temetípso hoc dicis, an álli dixerunt tibi de me? C Respóndit Pilátus: S Numquid ego Judaéus sum? Gens tua, et pontífices tradidérunt te mihi: quid fecísti? C Respóndit Jesus: † Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei útique decertárent, ut non tráderer Judaéis: nunc autem regnum meum non est hinc. C Dixit itaque ei Pilátus: S Ergo Rex es tu? C Respóndit Jésus: † Tu dicis, quia

<sup>1</sup> Mi giudichi tu re per rapporti che tu abbia avuto a mio riguardo, oppure solo per ciò che ne dicono costoro? - Pilato dimostra il suo disprezzo per quanto è ebraico nella sua risposta: Sono io forse Giudeo? cioè: Io non mi occupo di voi, e dei vostri profeti, e di ciò che attendete; - e con ciò fa ben capire che lui, personalmente, non lo ritiene per reo.

Rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimónium per híbeam veritáti: omnis qui est ex veritáte, audit vocem meam. C Dicit ei Pilátus: S Quid est véritas? C Et cum hoc dixisset, íterum exívit ad Ju daéos, et dicit eis: S Ego nullam invénio in eo causam. Est autem consuetúdo vo bis, ut unum dimíttam vobis in Pascha: vul tis ergo dimíttam vo bis Regem Judaeó rum? C Clamavérunt ergo rursum omnes. dicéntes: S Non hunc, sed Barábbam. C Erat autem Barábbas latro. Tunc ergo ap-

Tu lo dici ch'io son re. Io per questo sono nato, e per questo sono ve nuto al mondo, a ren dere testimonianza alla verità.

Chi è dalla verità ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: Che cos'è la verità? <sup>1</sup> E detto questo, di nuovo uscì da' Giudei a dir loro: Io non trovo in lui alcuna colpa. Or c'è uso tra voi ch'io vi ri lasci libero uno per la Pasqua; volete dunque che vi metta in libertà il re dei Giudei? Ma gridarono di nuovo, di cendo: Non lui, ma Ba rabba. E Barabba era un brigante. Allora dun que Pilato prese Gesù

<sup>1</sup>Gesù spiegò a Pilato la vera natura del suo regno, che, essendo del tutto spirituale, non poteva dare ombra ai regni terreni; soggiunse poi che la missione sua in questo mondo era il far trionfare la verità. Pilato, da quell'indifferente e scettico che era, domanda che cosa sia la verità; ma non lo fa punto per desiderio d'esser istruito: egli sapeva che i filosofi la cercavano invano, e parlandone non facevano che contraddirsi a vicenda - e si credeva che Gesù potesse essere messo a pari con loro; perciò non aspetta risposta. Taluno ha fatto notare, argutamente, che anagrammando convenientemente (in latino, però) la domanda *quid est veritas*, ne veniva fuori la risposta: *est vir qui adest; è l'uomo che ti sta innanzi.*

e lo flagellò.<sup>1</sup> E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero in capo e gli misero addosso un manto purpureo, e gli venivano avanti a dire: Salute, re de' Giudei. E gli davano schiaffi. Allora uscì fuori di nuovo Pilato a dir loro: Ecco ve lo meno fuori, affinchè intendiate, come io non trovo in lui alcuna colpa.

E venne fuori Gesù portando la corona di spine e il manto purpureo. E dice loro: Ecco l'uomo!

Ma quando l'ebbero visto, i gran sacerdoti e famigli alzarono la voce per gridare: Crocifiggi, crocifiggi costui. Dice loro Pilato: Pigliatelo e cro-

prehéndit Pilátus Je-sum, et flagellávit. Et mílites plecténtes corónam de spinis, im-posuérunt cápiti ejus: et veste purpúrea cir-cumdedérunt eum. Et veniébant ad eum, et dicébant: S Ave, Rex Judaeórum. C Et da-bant ei álapas. Exívit ergo íterum Pilátus foras, et dicit eis: S Ecce addúco vobis eum foras, ut cogno-scátiſ quia nullam in-vénio in eo causam. C (Exívit ergo Jesus portans corónam spí-neam, et purpúreum vestiméntum). Et di-cit eis: S Ecce homo. C Cum ergo vidíssent eum pontífices et mi-nístri, clamábant, di-céntes: S Crucifíge, crucifíge eum. C Dicit eis Pilátus: S Accípite eum vos, et crucifígite:

<sup>1</sup> I romani usavano la flagellazione: 1. come mezzo per far confessare la verità; 2. come castigo speciale; 3. come parte inherente della pena capitale. Pilato avrebbe fatto flagellare Gesù nel secondo modo, non per punirlo di alcuna colpa: - lo dichiara apertamente - ma perchè sperava, riducendolo ad uno stato tanto compassionevole, di ammollire gli animi efferati dei Giudei. La flagellazione presso i romani era inflitta in modo crudele.

ego enim non invé-  
nio in eo cáusam. C  
Respondérunt ei Ju-  
daéi: S Nos legem  
habémus, et secún-  
dum legem debet mori,  
quia Fílium Dei se  
fecit. C Cum ergo  
audísset Pilátus hunc  
sermónem, magis tí-  
muit. Et ingréssus  
est praetórium íterum:  
et dixit ad Jesum: S  
Unde es tu? C Jesus  
autem respónsum non  
dedit ei. Dicit ergo ei  
Pilatus: S Mihi non  
lóqueris? nescis quia  
potestátem hábeo crú-  
cifigere te, et pote-

cifiggetelo; io non tro-  
vo colpa in lui.<sup>1</sup> Gli  
replicarono i Giudei:  
Noi abbiamo la legge,  
e secondo la Legge deve  
morire, perchè s'è fatto  
figlio di Dio.

Quando Pilato udi  
queste parole, s'impaurì  
maggiormente,<sup>2</sup> ed en-  
trato un'altra volta nel  
pretorio disse a Gesù:  
Donde sei? Ma Gesù  
non gli diede risposta.

Perciò gli disse Pi-  
lato: Non vuoi parlar-  
mi? Non sai che ho po-  
tere di crocifiggerti,

<sup>1</sup> Visti inutili i suoi sforzi, Pilato dice dispettosa-  
mente ai Giudei: Pigliatelo voi e crocifiggetelo. Doppia  
ironia: i Giudei non potevano più infliggere la pena  
di morte, e l'avessero potuto, la loro legge non per-  
metteva il supplizio della croce.

<sup>2</sup> Pilato, pagano e superstizioso, cominciò a temere  
che Gesù non fosse per avventura un qualche cosa di  
più che uomo - un semidio; e fu preso da paura di at-  
tirarsi la collera e i castighi di una qualche divinità.  
Perciò riconduce Gesù nel Pretorio e si fa di bel nuovo  
ad interrogarlo. Il silenzio di Gesù lo riconfermò ne'  
suoi sospetti. Ricorse allora alle minacce; ma la ri-  
sposta di Gesù - che egli teneva solo dall'alto il suo  
potere - lo impressionò cotanto che egli volle salvarlo  
ad ogni costo. Si fu allora che i Giudei lo minaccia-  
rono della disgrazia di Cesare, e Cesare era il sospet-  
tosissimo Tiberio: e d'altra parte Pilato aveva motivo  
di temere che colle accuse dei Giudei venissero in luce  
parecchie delle sue colpe tutt'altro che leggere; e tali  
considerazioni gli fecero porre in non cale la giustizia,  
e lo fecero cedere.

come ho potere di liberarti? Rispose Gesù: Non avresti alcun potere su me, se non ti fosse stato dato dall'Alto.

Per questo chi mi ti diede in mano, ha maggior colpa.

Da quel momento Pilato cercava di liberarlo, ma i Giudei alzan le strida, dicendo: Se lo liberi, non sei amico di Cesare: poichè chi si fa re, va contro Cesare.

Pilato dunque, sentito questo discorso, menò fuori Gesù e sedette in tribunale nel luogo detto *Litostrato*, in ebraico *Gabbata*.<sup>1</sup> Era giusto la preparazione della Pasqua, circa la sesta ora; e dice a' Giudei: Ecco il vostro re. Ma essi gridavano: Via, via! crucifiggilo. Dice loro

státem hábeo dimíttere te? C Respóndit Jesus: † Non habéres potestátem advérsus me ullam, nisi tibi datum esset désuper. Proptérea qui me trádidit tibi, manus peccátum habet. C Et exínde quarebat Pilátus dimíttere eum. Judaéi autem clamábant, dicéntes: S Si hunc dimíttis, non es amicus Caésaris. Omnis enim, qui se regem facit, contradícit Caésari. C Pilátus autem cum audísset hos sermones, addúxit foras Jesum, et sedit pro tribunáli, in loco qui dicitur Lithóstratos, hebráice autem Gábbatha. Erat autem Parascéve Paschae, hora quasi sexta, et dicit Judaéis: S Ecce Rex vester. C Illi autem clamabant: S Tolle, tolle, crucifíge eum. C Dicit

<sup>1</sup> Le sentenze si pronunziavano dal magistrato romano pubblicamente, dall'alto del tribunale, che aveva il pavimento formato di pietre di diverso colore disposte a mosaico: di lì il nome di *litostrato*. Il tribunale era alquanto *elevato*, donde il nome ebraico di *Gabbata*.

eis Pilátus: *S Regem vestrum crucifígam?* C Respondérunt pontífices: *S Non habémus regem, nisi Caéssarem.* C Tunc ergo trádidit eis illum, ut crucifigerétur. Suscepérunt autem Jesum, et eduxérunt. Et bájulans sibi crucem, exívit in eum, qui dígitus Calváriae, locum, hebráice autem Gólgota: ubi crucifixérunt eum, et cum eo álios duos, hinc et hinc, médium autem Jesum. Scripsit autem et titulum Pilátus: et pósuit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus, Nazarénus, Rex Judaeórum. Hunc ergo titulum multi Ju-daeórum legérunt, quia prope civitátem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum hebráice, graece, et latíne. Di-cébant ergo Piláto

<sup>1</sup> Era usanza presso i Romani che un soldato portasse dinanzi a colui che doveva esser messo a morte una tabella recante il nome del reo ed il suo delitto. È questo lo scritto che Pilato fece poi affigere alla croce. E tale scritta era in ebraico, la lingua nazionale, in greco, la lingua più diffusa in quei tempi, ed in

Pilato: Ho io da crocifiggere il vostro re? Risposero i gran sacerdoti: Non abbiamo re, fuori di Cesare. E allora lo abbandonò nelle loro mani a esser crocifisso.

Presero poi Gesù e lo menarono via. E portando la sua croce s'avviò al luogo detto del Teschio, che in ebraico si dice *Golgota*; dove lo crocifissero, e con lui due altri, di qua e di là, e Gesù nel mezzo.

Scrisse poi Pilato un titolo e lo pose sulla croce. E c'era scritto: Gesù di Nazaret Re de' Giudei.

Ora molti Giudei lessero quel titolo: perchè il luogo, dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città, ed era scritto in ebraico, greco e latino.<sup>1</sup> Perciò i gran

sacerdoti de' Giudei dissero a Pilato: Non scrivere: « Re de' Giudei » ma: « Costui ha detto: Sono Re de' Giudei. » Rispose Pilato: Quanto ho scritto, ho scritto. I soldati poi, crocifisso ch'ebbero Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora la tunica era senza cuciture, tessuta tutta dalla cima in giù. Perciò dissero tra loro: Non la stracciamo, ma tiriamo a sorte a chi tocchi. Affinchè s'adempisse la Scrittura che dice: Si divisero tra loro i miei abiti, e su la mia veste tiraron la sorte.<sup>1</sup> E i soldati fecero proprio così.<sup>2</sup> Accanto poi alla

pontifices Judaeórum: S Noli scribere, Rex Judaeórum: sed quia ipse dixit: Rex sum Judaeórum. C Respóndit Pilátus: S Quod scripsi, scripsi. C Mílites ergo cum crucifixissent eum, accepérunt vestiménta ejus (et fecérunt quátuor partes: unicúque míliti partem), et túnicam. Erat autem túnica inconsútilis, désuper contécta per totum. Dixérunt ergo ad invicem: S Non scindámus eam, sed sortiámur de illa, cujus sit. C Ut Scriptúra implerétur, dicens: Partíti sunt vestiménta mea sibi: et in veste meam misérunt sortem. Et mílites qui-

latino, la lingua ufficiale della dominazione romana; cosicchè nel modo più ampio e solenne fu proclamata la dignità regale di Gesù Cristo. Si capisce che ciò doveva spiacere ai sacerdoti giudei, i quali invano cercarono di indurre Pilato a modificare la scritta.

<sup>1</sup> Ps. XXI, 19.

<sup>2</sup> Nelle esecuzioni capitali i soldati che vi avevano preso parte, si dividevano fra loro le vesti del giustiziato. Così fecero con Gesù. Ma la sua tunica, tessuta a maglia da cima a fondo, non poteva esser fatta a pezzi - il che l'avrebbe resa inservibile - perciò vi gettarono su le sorti. È pia credenza che questa si conservi tuttora a Treviri.

dem haec fecérunt. Stabant autem juxta crucem Jesu, mater ejus et soror matris ejus, María Cléophae, et María Magdaléne. Cum vidísset ergo Jesus matrem, et discípulum stantem, quem diligébat, dicit matri suae: † Múlier, ecce fílius tuus. C Deinde dicit discípulo: † Ecce mater tua. C Et ex illa hora accépit eam discípulus in sua. Póstea sciens Jesus quia ómnia consummáta sunt, ut consummarétur Scriptúra, dixit: † Sítio. C Vas ergo erat pósitum acéto plenum. Illi autem spóngiam plenam acéto, hyssópo circumponéntes, obtulérunt ori ejus. Cum ergo accepísset Jesus acéto, dixit: † Consummátum est. C Et inclináto cápite, trádidit

croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vendo la madre e lì presente il discepolo amato da lui, dice a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi dice al discepolo: Ecco la madre tua.

E da quel punto il discepolo se la prese con sè. Dopo ciò, Gesù, conoscendo che tutto era compiuto, affinchè s'adempisse la Scrittura, disse: Ho sete. C'era lì un vaso pieno d'aceto.

E coloro, posta su una cannuccia d'issopo una spugna inzuppata nell'aceto, l'appressarono alla sua bocca.<sup>1</sup> Gesù, quand'ebbe preso l'aceto, disse: È compiuto. E chinato il capo, rese lo

<sup>1</sup> La sete era uno dei tormenti che maggiormente faceva soffrire i crocefissi. Si noti che la sete è il solo supplizio di cui egli si lagna; ciò era necessario, perché tale pena e tale cruccio - tutto interno - fosse conosciuto. Ciò servì inoltre a far sì che si compisse la profezia: *Nella mia sete mi abbeverarono di aceto.* (Ps. LXVII, 22)

spirito. (*Si genuflette e si fa breve pausa*) Ma i Giudei, affinchè non restassero in croce i corpi nel sabato, essendo la Parasceve, ed era solenne il giorno di quel sabato, pregarono Pilato che fossero loro rotte le gambe, e fossero tolti via.<sup>1</sup> Andarono pertanto i soldati e ruppero le gambe al primo e all'altro, che fu crocifisso con lui. Ma quando furono a Gesù, come lo videro già morto, non gli ruppero le gambe; ma uno dei soldati gli aperse il fianco con una lancia; e subito ne uscì sangue e acqua.

E chi vide, l'ha attestato; ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa di dire il vero, affinchè

spíritum (*Qui si genuflette e si fa breve pausa*) C Judaéi ergo (quóniam Parascéve erat), ut non remanérerent in cruce córpora sábbato (erat enim magnus dies ille sábati), rogavérunt Pilátum, ut frangeréntur eórum crura, et tolleréntur. Venérunt ergo mítiles: et primi quidem fregérunt crura, et altérius, qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cum veníssent, ut vidérunt eum jam mórtuum, non fregérunt ejus crura: sed unus mítitum láncea latus ejus apéruit, et contínuo exívit sanguis, et aqua. Et qui vidi, testimónium perhíbuit: et verum est testimónium ejus. Et ille scit, quia vera

<sup>1</sup> La legge ebraica (*Deuteron. xxI, 23*) ordinava che i cadaveri dei giustiziati, che erano stati in qualunque modo appesi al patibolo, venissero sepolti la sera stessa del giorno del loro supplizio. Ciò in modo speciale allo spuntar del sabbato; e principalissimamente del *grande sabbato* che era quello che ricorreva durante le feste pasquali. I Giudei - da quei zelanti osservatori della legge che erano, - si adoperarono presso Pilato, affinchè tale prescrizione legale fosse osservata anche con Gesù: poco loro importava del resto, che l'avessero fatto morire ingiustamente.

dicit: ut et vos credá-tis. Facta sunt enim haec, ut Scriptúra im-plerétur: Os non com-minuétis ex eo. Et íte-rum ália Scriptúra di-cit: Vidébunt in quem transfixérunt.

voi pure crediate. Certo, questo è avvenuto, af-finchè s'adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. <sup>1</sup> E un'altra Scrittura di-ce pure: Vedranno chi han trafitto. <sup>2</sup>

Quel che segue cantasi in tono di Vangelo; ma senza lumi, senza incenso e senza benedizione.

Post haec autem ro-gávit Pilátum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discípulus Jesu, occúltus autem propter metum Ju-daeórum), ut tólleret corpus Jesu. Et per-

Dopo ciò Giuseppe d'Arimatea, discepolo di Gesù, ma occulto per timore de' Giudei, pregò Pilato di potersi prendere il corpo di Gesù. E Pilato lo per-mise. <sup>3</sup> Venne dunque

<sup>1</sup> *Exod.* XII, 46.

<sup>2</sup> *ZACH.* XII, 10.

<sup>3</sup> Secondo le consuetudini ebraiche, il cadavere di un giustiziato non poteva essere sepolto in una tomba di famiglia: il Sinedrio aveva designato un luogo apposito. Giuseppe d'Arimatea, - come protesta contro l'iniqua sentenza cui egli non aveva aderito (*LUC.* XXIII, 54) - volendo, in qualità di discepolo del Nazareno, aver l'onore di raccoglierne e custodirne le spoglie, si rivolse perciò a Pilato; e questi, e perchè la legisla-zione romana lo consentiva, e certo anche per fare un dispetto ai grandi sacerdoti, gli permise di dare a Gesù onorata sepoltura. Ai sommi sacerdoti ed ai maggio-renti della nazione Giudaica non rimase altro da fare che piegarsi al volere del magistrato romano imperante. È vero che, tanto per procurarsi una qualche soddis-fazione, costoro chiesero un drappello di soldati a cu-stodire il sepolcro; ma la risposta che loro diede Pi-lato dimostrerebbe che egli non li volle accontentare, dicendo loro che per ciò si servissero del manipolo di sgherri che avevano a loro dipendenza. (Cfr. *MATTH.* XXVII, 62-65).

e prese il corpo di Gesù. Venne anche Nicodemo, quello che la prima volta andò di notte da Gesù, <sup>1</sup> portando una mistura di mirra e d'aloë, quasi cento libbre. Presero poi il corpo di Gesù e lo avvolsero in pannolini con gli aromi, come si costuma di seppellire dagli Ebrei. E nel luogo, dove egli fu crocifisso, ci era un orto, e nell'orto un sepolcro nuovo, nel quale nessuno mai era stato posto.

Là dunque, a motivo della Parasceve de' Giudei, giacchè il sepolcro era vicino, deposero Gesù. <sup>2</sup>

mísit Pilátus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu. Venit autem et Nicodémus, qui vénerat ad Jesum nocte primum, ferens mixtúram myrrhae, et áloës, quasi libras centum. Accepérunt ergo corpus Jesu, et ligavérunt illud línteis cum aro-máribus, sicut mos est Judaéis sepelíre. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: et in horto monuméntum novum, in quo nondum quisquam pósitus erat. Ibi ergo propter Parascéven Judaeórum, quia juxta erat monuméntum, posuérunt Jesum.

<sup>1</sup> Cfr. JOANN. III, 2.

<sup>2</sup> S. Matteo ci fa sapere che il sepolcro nuovo, scavato nel masso, era proprietà di Giuseppe d'Arimatea. S. Giovanni dice che esso trovavasi in un orto presso il luogo della crocifissione, e spiega che Gesù vi fu deposto a motivo dell'imminenza del riposo del sabbato. Se bene si considerano tutte le circostanze che accompagnarono la sepoltura di Gesù, non si può non vedere le ammirabili disposizioni della divina Provvidenza, affinchè non rimanesse dubbio alcuno nè riguardo la vera morte di Gesù, nè riguardo la vera sua risurrezione.

## PARTE II.

## Le [preghiere.]

Ad imitazione del suo Celeste Sposo, che compiendo sulla croce il suo sacrificio, offerse insieme *preghiere e suppliche con forti grida e con lacrime*, (*Ebr. v, 7*) la Santa Chiesa, terminato il canto del Passio, fa seguire buon numero di orazioni, pregando per se stessa, pel Papa, pei Vescovi, pei Preti e pei diversi ordini del clero, per tutti i cristiani, per i catecumeni, per tutte le necessità, per gli eretici e per i scismatici, per gli ebrei e per i pagani. Nessuno è escluso dalle preghiere della Chiesa in questo giorno in cui Gesù, morendo per tutti, pregò per tutti, anche pei suoi crocifissori.

Le orazioni sono precedute dalle *monizioni*, nelle quali si propone ciò che si deve chiedere, e quello per cui si ha da pregare. Alla monizione segue l'avviso del Diacono che ad alta voce dice, che si pieghino le ginocchia; invito, che non si fa ove si prega per i Giudei, acciò sia loro rimosso dal cuore quel velame che impedisce loro di vedere e credere alle divine Scritture. Si prega per loro senza inginocchiarsi in detestazione degli scherni ed onte, che oggi tra essi ricevette il Signore da coloro, che per beffa inginocchiandosi davanti a Lui, lo salutavano e lo schernivano.

*Orémus,*

Dilectíssimi nobis,  
pro Ecclésia sancta  
Dei: ut eam Deus et  
Dóminus noster pacifi-  
cáre, adunáre, et custo-  
díre dignétur toto or-  
be terrárum: subjí-  
ciens ei principátus,  
et potestátes: detque

*Preghiamo,*

Fratelli a noi dilettissimi, per la santa Chiesa di Dio; affinchè il Dio e Signore nostro si degni di dare a lei l'unione e la pace e di custodirla su tutta quanta la terra, e di assoggettare a lei tutti i prin-

cipati e le potestà; ed a noi conceda una vita quieta e tranquilla, con cui possiamo glorificare Dio Padre onnipotente.

*Preghiamo.*

℣ Pieghiamo le ginocchia.

R<sup>g</sup> Alzatevi.

Onnipotente, sempiterno Iddio, che rivelasti nel Cristo la tua gloria a tutte le genti, custudisci le opere della tua misericordia; affinchè la tua Chiesa, diffusa su tutta quanta la terra, perseveri con fede stabile nella confessione del tuo nome. Per lo stesso Signor nostro ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

*Preghiamo*

Ora pel beatissimo nostro Papa N., affinchè il Dio e Signor nostro che lo elesse [capo supremo] nell'ordine dell'Episcopato, lo conservi sano ed incolume alla Chiesa sua santa, affinchè egli diriga il popolo santo di Dio.

nobis quiétam et tranquillam vitam degentibus, glorificare Deum Patrem omnipo-téntem.

*Orémus.*

℣ Flectámus génuas.

R<sup>g</sup> Leváte.

Omnípotens, sem-pitérne Deus, qui glóriam tuam ómnibus in Christo gentibus re-vélasti: custódi ópera misericórdiae tuae; ut Ecclésia tua toto orbe diffúsa, stábili fide in confessióne tui nómminis persevéreret. Per eúmdem Dóminum nostrum etc.

R<sup>g</sup> Amen.

*Orémus*

Et pro beatíssimo Papa nostro N. ut Deus et Dóminus no-ster, qui élégít eum in órdine episcopátus, salvum, atque incólumen custódiat Ecclé-siae suae sanctae, ad regéndum pópulum sanctum Dei.

*Orémus.*

℣ Flectámus génuia.

R<sup>g</sup> Leváte.

Omnípotens, sempiterne Deus, cuius iudício univérsa fundántur: résponce propítius ad preces nostras, et éléctum nobis Antístitem tua pietáte conserva; ut christiána plebs, quae te gubernátur auctóre, sub tanto pontífice, credulitáris suae méritis augeáatur. Per Dóminum nostrum Jesum Chrístum Filíum tuum, qui etc.

R<sup>g</sup> Amen.

*Orémus*

Et pro ómnibus Episcopis, Presbýteris, Diacónibus, Subdiacónibus, Acólithis, Exorcistis, Lectóribus, Ostiáriis, Confessóribus, Virgínibus, Víduis: et pro omni pópulo sancto Dei.

*Preghiamo.*

℣ Pieghiamo le ginocchia.

R<sup>g</sup> Alzatevi.

Onnipotente, sempiterno Iddio, per la cui saggezza e sapienza tutte le cose ebbero fondamento, ascolta propizio le nostre preghiere, e per la tua pietà conservaci il Pastore che tu ci hai dato; affinchè il popolo tuo, che in tuo nome è governato da un tanto pastore, cresca e si aumenti sempre più pei meriti della sua fede. Pel Signor nostro ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

*Preghiamo*

Ancora per tutti i Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti,<sup>1</sup> Esorcisti, Lettori, per i Confessori, le Vergini e le Vedove, e per tutto il popolo santo di Dio.

<sup>1</sup> Sono menzionati qui tutti i *gradi* od *Ordini* componenti la gerarchia della società ecclesiastica. Sotto il regime del Sommo Pontefice, ci sono in primo luogo i Vescovi, poi i sacerdoti, indi i chierici: cioè i Diaconi e i Suddiaconi (*ordini maggiori*), poi; gli accoliti

*Preghiamo.*

¶ Pieghiamo le ginocchia.

R<sup>g</sup> Alzatevi.

Onnipotente, sempiterno Iddio, pel cui spirito tutto il corpo della Chiesa è santificato e diretto, esaudisci noi che ti supplichiamo per tutti gli ordini [in essa raccolti]; acciocchè, per donazione della tua grazia, tu sia servito fedelmente da tutti questi gradi di fedeli. Pel Signor nostro ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

*Preghiamo*

Ancora pel Cristianissimo nostro Imperatore N., acciocchè Dio e Signor nostro gli assoggetti tutte le nazioni barche, per nostra pace perpetua.<sup>1</sup>

esorcisti, i lettori e gli ostiarî [custodi o portinai], (*ordini minori*), delle cui attribuzioni non è qui il caso di trattare.

Oltre che per il ceto ecclesiastico, la Chiesa prega pure per i semplici fedeli di ambo i sessi, e cioè pei Confessori, per le Vergini e per le vedove: a tutti la Chiesa estende le sue sollecitudini, per tutti essa prega, affinchè tutti, dopo avere in questa vita servito fedelmente a Dio nella loro propria condizione, possano un dì essere partecipi dello stesso premio in cielo,

<sup>1</sup> In quest'orazione la Chiesa intendeva pregare per il *Capo del Sacro Romano Impero*, incominciato con

*Orémus.*

¶ Flectámus génuas.

R<sup>g</sup> Leváte.

Omnípotens, sempitérne Deus, cuius spíritu totum corpus Ecclésiae sanctificátur, et régitur: exáudi nos pro univérsis ordíni-bus supplicántes; ut grátiae tuae múnere, ab ómnibus tibi grá-dibus fidéliter serviá-tur. Per Dóminum nostrum Jesum Chré-stum, Filíum tuum, qui etc.

R<sup>g</sup> Amen.

*Orémus*

Et pro Christianíssimo Imperatóre nostro N., ut Deus et Dóminus noster súbditas illi fáciat omnes bárbaras natiónes, ad nostram perpétuam pacem.

*Orémus.*

℣ Flectámus génuas.

℟ Leváte.

Omnípotens, sem-  
pitérne Deus, in cuius  
manu sunt ónnium  
potestátes, et ónnium  
jura regnórum: réspi-  
ce ad Románum bení-  
gnus Impérium, ut  
gentes, quae in sua  
feritáte confídunt, po-  
téntiae tuae déxtera  
comprimántur. Per  
Dóminum nostrum  
etc.

℟ Amen.

*Preghiamo.*℣ Pieghiamo le gi-  
nocchia.

℟ Alzatevi.

Onnipotente, sempi-  
terno Iddio, nelle cui  
mani stanno i poteri  
ed i diritti di tutti i  
regni; volgi benigno,  
lo sguardo al Romano  
Impero, affinchè le na-  
zioni che confidano  
nella loro propria fie-  
rezza, siano depresse  
colla destra della tua  
potenza. Pel Signor  
nostro ecc.

℟ Così sia.

Carlo Magno nell'8co, e cessato sul principio del secolo scorso (1806). Scomparso il Sacro Romano Impero, non esiste più la ragione di questa preghiera, che perciò si tralascia; e non è lecito sostituirvi altro capo di Stato, sia esso re, imperatore, principe di qualsiasi nome. Il motivo di questa restrizione è perchè la Chiesa, dopo aver pregato per il Papa, e per tutto il ceto ecclesiastico, non intendeva pregare *così solennemente* per altri che per il capo del S. R. Impero. Ciò perchè questo impero - e solo questo - era sorto per istituzione della Chiesa: e nel concetto di lei, l'Imperatore doveva esserne il difensore nato, il suo braccio secolare; - tant'è vero che l'eletto non era riconosciuto come imperatore, se non dopo essere stato consacrato ed incoronato dal Papa o da un suo legato. - Che poi molti imperatori non abbiano affatto capita la missione loro affidata dalla Chiesa, e ne siano stati tutt'altro che i difensori, ciò prova solo che anche le migliori istituzioni - in mano agli uomini - si snaturano e si guastano.

Quest'osservazione serva anche pel Sabbato Santo, sulla fine del *Preconio Pasquale*.

*Preghiamo*

Anche pei nostri catecumeni, chè Dio Signor nostro apra loro le orecchie del cuore e la porta della misericordia; acciocchè, ricevuta la remissione di tutti i peccati mediante il lavacro della rigenerazione, essi pure si trovino uniti con Gesù Cristo Signor nostro.

*Preghiamo*

¶ Pieghiamo le ginocchia.

R<sup>g</sup> Alzatevi.

Onnipotente, sempiterno Iddio, che arricchisci sempre la tua Chiesa di nuova prole, accresci la fede e l'intelletto ai nostri catecumeni, affinchè, rinati nel fonte battesimale, siano aggregati ai figli della tua adozione. Pel Signor nostro ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

*Preghiamo,*

Fratelli a noi dilettissimi, Dio Padre onnipotente, che purghi il mondo da tutti gli errori, tolga via

*Orémus*

Et pro catechúmenis nostris: ut Deus et Dóminus noster adapériat aures praecordiorum ipsorum, januámque misericórdiae; ut per lavácrum regeneratiōnis accépta remissióne ómnium peccatórum, et ipsi inveniántur in Christo Jesu Dómino nostro.

*Orémus*

¶ Flactámus génuas.

R<sup>g</sup> Leváte.

Omnípotens, sempitérne Deus, qui Ecclésiam tuam nova semper prole foecúndas: auge fidem et intelléctum catechúmenis nostris; ut renáti fonte baptísmatis, adoptiōnis tuae filiis aggregéntur. Per Dóminum nostrum etc.

R<sup>g</sup> Amen.

*Orémus,*

Dilectíssimi nobis, Deum Patrem omni-poténtem, ut cunctis mundum purget er-róribus: morbos áufe-

rat: famem depéllat: apériat cáceres: víncula dissólvat: peregrinántibus réditum: navigántibus portum salútis indúlgeat.

tutti i morbi, scacci la fame, apra le carceri, sciogla le catene, conceda ai pellegrini il ritorno, agli infermi la salute, ai naviganti il porto di salvezza.

*Orémus.*

℣ Flectámus génuas.

R<sup>g</sup> Leváte.

Omnípotens, semperne Deus, moestorum consolátio, labrántium fortitúdo: pervéniant ad te preces de quacumque tribulatióne clamántium; ut omnes sibi in necessitáibus suis misericórdiam tuam gáudeant adfuísse. Per Dóminum nostrum etc.

R<sup>g</sup> Amen.

*Orémus*

Et pro haeréticis et schismáticis: ut Deus et Dóminus noster eruat eos ab erróribus univérsis; et ad sanctam matrem Ecclésiam Cathólicaam, atque Apostólicaam revocare dignétur.

*Preghiamo.*

℣ Pieghiamo le ginocchia.

R<sup>g</sup> Alzatevi.

Onnipotente, sempiterno Iddio, consolazione degli afflitti, fortezza dei travagliati, giungano a te le preci di tutti coloro che ti invocano in qualsiasi loro tribolazione; acciocchè tutti abbiano da rallegrarsi perchè la tua misericordia li ha visitati nelle loro necessità. Pel Signor nostro ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

*Preghiamo*

Pure per gli eretici e gli scismatici, affinchè Dio Signor nostro li tolga da tutti gli errori, e si degni ricondurli alla santa madre Chiesa Cattolica ed Apostolica.

*Preghiamo.*

¶ Pieghiamo le ginocchia.

R<sup>g</sup> Alzatevi.

Onnipotente, sempiterno Iddio, che salvi tutti e non vuoi che alcuno perisca, volgi lo sguardo alle anime sedotte dalla frode diabolica; affinchè, deposta ogni depravazione eretica, i cuori degli erranti si convertano e facciano ritorno all'unità della tua verità. Pel Signor nostro ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

*Orémus.*

¶ Flectámus génuas.

R<sup>g</sup> Leváte.

Omnípotens, sempitérne Deus, qui salvas omnes, et néminem vis períre: résipice ad ánimas diabólica fraude decéptas; ut omni haerética pravitáte depósita, errántium corda resipiscant, et ad veritatis tuae rédeant unitátem Per Dóminum nostrum etc.

R<sup>g</sup> Amen.

## **7. PRO UNITATE ECCLESIAE**

**Oremus et pro haereticis et scismaticis: ut Deus et Dóminus noster eruat eos ab erroribus universis; et ad sanctam matrem Ecclesiam catholicam atque apostolicam revocare dignetur.**

**Oremus. Flectamus genua. Levate.**

**Omnipotens sempiterne Deus, qui salvas omnes, et neminem vis perire: respice ad animas diabolica fraude deceptas; ut, omni haeretica pravitate deposita, errantium corda re946 sipiscant, et ad veritatis tuae redeant unitatem. Per Dominum.**

**Omnes**

**R. Amen.**

## **8. PRO CONVERSIONE IUDAICORUM**

**Oremus et pro Iudeis. Ut Deus et Dominus noster illuminet corda eorum, ut agnoscant Iesum Christum salvatorem omnium hominum.**

**Oremus. Flectamus genua. Levate.**

**Omnipotens sempiterne Deus, qui vis ut omnes homines salvi fiant et ad agnitionem veritatis veniant, concede propitius, ut plenitudine gentium in Ecclesiam Tuam intrante omnis Israel salvus fiat. Per Dominum.**

**Omnes**

**R. Amen.**

## **9. PRO CONVERSIONE INFIDELIUM**

**Oremus et pro paganis: ut Deus omnipotens auferat iniquitatern a cordibus eorum; ut, relictis idolis suis, convertantur ad Deum vivum et verum, et unicum Filium eius Iesum Christum, Deum et Dóminum nostrum.**

**Oremus. Flectamus génuia. Levate.**

**Omnipotens sempiterne Deus, qui non mortem peccatorum, sed vitam semper inquiris: suscipe propitius orationem nostram, et libera eos ab idolorum cultura; et aggrega Ecclesise tuae sanctae, ad laudem et gloriam nominis tui. Per Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum: Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia esecula saeculorum.**

**Omnes**

**R. Amen.**

*Orémus.*

℣ Flectámus génuia.

℟ Leváte.

Omnipotens, sem-  
pitérne Deus, qui non  
mortem peccatórum,  
sed vitam semper re-  
quíris: súscipe propí-  
tius orationem no-  
stram, et líbera eos ab  
idolórum cultúra: et  
ággrega Ecclésiae tuae  
sanctae, ad laudem, et  
glóriam nómminis tui.  
Per Dóminum no-  
strum etc.

℟ Amen.

*Preghiamo.*℣ Pieghiamo le gi-  
nocchia.

℟ Alzatevi.

Onnipotente, sempi-  
terno Iddio, che non  
già la morte dei pecca-  
tori, ma bensì ne cerchi  
sempre la vita, accogli  
propizio l'orazione no-  
stra, liberali dal culto  
degli idoli, ed associali  
alla Chiesa tua santa,  
a lode e gloria del no-  
me tuo. Pel Signor no-  
stro ecc.

℟ Così sia.

## PARTE III.

## L'adorazione della Croce.

Questa pratica è antichissima. Fin dal VI<sup>o</sup> secolo si praticava a Gerusalemme verso la vera croce su cui morì il Divin Salvatore, tributando il culto di adorazione non alla croce in sè, ma all'Uomo Dio che vi si sacrificò. In seguito tale pratica si estese alle differenti Chiese, di modo che già verso il VII<sup>o</sup> secolo era divenuta universale.

Il Celebrante, deposta la pianeta, riceve dal Diacono la Croce, e rivoltò al popolo, la scopre alquanto e con voce bassa comincia l'antifona:

Ecco il legno della Croce da cui pendette	Ecce lignum Crucis,
e dai ministri è aiutato a proseguire:	
la salute del mondo:	in quo salus mundi pepéndit.

Il Coro risponde:

R<sup>u</sup> Venite, adoriamo.      R<sup>u</sup> Veníte, adorémus.

Mentre il Coro canta il *Venite, adorémus*, tutti si prostrano ad eccezione del Celebrante, il quale avanzandosi alquanto più verso l'altare, scopre il braccio destro della Croce, e con voce più alta ripete: *Ecce lignum Crucis*, e gli altri si prostrano e cantano come sopra; di poi il Sacerdote viene in mezzo all'altare, e scopre intieramente la Croce, e con voce ancora più alta ripete la terza volta: *Ecce lignum Crucis, in quo salus mundi pepéndit*: il Coro: *Veníte, adorémus*.

Il Sacerdote, deposta la Croce sui gradini dell'altare, e facendo tre genuflessioni, si dispone a baciarla: indi i ministri, e dopo il clero, e tutto il popolo a due a due vanno ad adorare la Croce, piegando tre volte le ginocchia, come si è detto.

Mentre si adora la Croce, si cantano gli improperi e le altre cose, che seguono, in tutto o in parte, secondo sarà il numero degli adoratori. <sup>1</sup> Due cantori in mezzo al coro cantano il vers. *Pópule meus* sino all'eccelso trisagio: *Agiós o Theos.*

℣ *Pópule meus,*  
quid féci tibi? aut in  
quo contrastávi te?  
respónde mihi.

℟ *Quia edúxi te de  
terra Aegýpti: parásti  
Crucem Salvatóri tuo.*

℣ *Popolo mio, che  
cosa ti ho io fatto? od  
in che ti ho io contri-  
stato? rispondimi.*

℟ *Forse perchè ti ho  
cavato dalla terra di E-  
gitto, hai preparata la  
croce al tuo Salvatore.*

I Cori proseguono alternativamente:

℣ *Agiós o Theós.*  
℟ *Sanctus Deus.*  
℣ *Agiós íschyros.*  
℟ *Sanctus fortis.*  
℣ *Agiós athánatos,  
éléison imas.*  
℟ *Sanctus immortá-  
jis, miserére nobis.*

℣ *Santo Iddio!*  
℟ *Santo Iddio!*  
℣ *Santo e forte!*  
℟ *Santo e forte!*  
℣ *Santo immortale,  
abbi pietà di noi.*  
℟ *Santo immortale,  
abbi pietà di noi.*

Di poi due del secondo Coro cantano

℣ *Quia edúxi te  
per desértum quadra-*

℣ *Forse perchè ti ho  
guidato nel deserto per*

<sup>1</sup> Questi canti sono di bellezza somma. Dapprima ci sono gli *Improperii*, cioè i rimproveri che il Messia rivolge agli Ebrei. Segue il *Trisagio*, lode a Dio tre volte santo, in greco e in latino, già in uso a Costantinopoli, fin dal secolo v. Il resto di questo bellissimo canto è sommamente drammatico: il Cristo ricorda in esso tutte le indegnità di cui fu oggetto da parte dei Giudei nella sua passione. (P. A. H. MEYERS) Seguono infine lodi e benedizioni alla croce, e l'inno *Pange, lingua, gloriósi láuream certáminis*, in onore della medesima.

quarant'anni, e ti ho cibato colla manna, e ti ho introdotto in una terra ricca di ogni bene, tu hai preparata la croce al tuo Salvatore.

ginta annis, et manna cibávi te, et introdúxi te in terram satis bonam: parásti crucem Salvatóri tuo.

I Cori rispondono alternativamente:

*Agiós, o Theós etc. Sanctus Deus etc; così però, che il primo Coro sempre ripeta Agiós come sopra. Quindi due del primo Coro cantano:*

℣ Che cosa doveva io fare di più per te, e non lo feci? Io ho piantato te come mia vigna prediletta: e tu fosti per me di una estrema amarezza; poichè nella mia sete mi hai abbeverato di aceto, e colla lancia hai trafitto il seno del tuo Salvatore.

℣ Quid ultra débui facere tibi, et non feci? Ego quidem plantávi te víneam meam speciosíssimam: et tu facta es mihi nimis amára: acéto namque sitim meam potásti: et láncea perforásti latus Salvatóri tuo.

Parimenti i Cori alternativamente rispondono:

℣ Agiós, o Theós, Sanctus Deus etc.

*I Versetti del seguente Improperio si cantano alternativamente da due cantori or del primo, or del secondo Coro; ripetendo nello stesso tempo l'uno e l'altro Coro dopo ciaschedun versetto: Pó-pule meus fino al Quia edúxi te de terra Aegypti.*

Due del secondo Coro cantano:

℣ Per te io ho flagellato l'Egitto e i suoi pri-

℣ Ego propter te flagellávi Aegýptum

cum primogénitis suis: mogeniti; e tu mi hai et tu me flagellátum caricato di battiture. tradidísti.

Il Coro ripete:

R<sup>ū</sup> Pópule meus etc.  
    v Ego edúxi te de Aegýpto, demérso Pharaóne in Mare Rubrum: et tu me tradidísti principibus Sacerdótum.

R<sup>ū</sup> Pópule meus etc.  
    v Ego ante te apérrui mare: et tu ape-ruísti láncea latus meum.

R<sup>ū</sup> Pópule meus etc.  
    v Ego ante te prä-ívi in colúmna nubis: et tu me duxísti ad praetórium Piláti.

R<sup>ū</sup> Pópule meus etc.  
    v Ego te pavi manna per desértum: et tu me caecidísti álapis et flagéllis.

R<sup>ū</sup> Pópule meus etc.  
    v Ego te potávi aqua salútis de petra: et tu me potásti felle, et acéto.

R<sup>ū</sup> Pópule meus etc.  
    v Ego propter te Chananaeórum reges

R<sup>ū</sup> Popolo mio ecc.  
    v Io ti ho cavato dal- l'Egitto, ed ho affogato Faraone nel Mar Rosso; e tu mi hai dato nelle mani dei príncipi dei Sacerdoti.

R<sup>ū</sup> Popolo mio ecc.  
    v Ho aperto il mare dinanzi a te; e tu colla lancia mi hai squarcia- to il costato.

R<sup>ū</sup> Popolo mio ecc.  
    v Io ti ho preceduto nella colonna di nube; e tu mi hai trascinato nel Pretorio di Pilato.

R<sup>ū</sup> Popolo mio ecc.  
    v Ti ho nutrito colla manna nel deserto; e tu mi hai martoriato cogli schiaffi e coi flagelli.

R<sup>ū</sup> Popolo mio ecc.  
    v Io ti ho dissetato con acqua di salute ca- vata dalla pietra; e tu mi hai abbeverato di fie- le e di aceto.

R<sup>ū</sup> Popolo mio ecc.  
    v Per te io percossi i re dei Cananei; e tu

colla canna percuotesti  
il mio capo.

R<sup>g</sup> Popolo mio ecc.  
V Io ti diedi lo scet-  
tro regale; e tu calcasti  
sul mio capo una coro-  
na di spine.

R<sup>g</sup> Popolo mio ecc.  
V Io ti ho esaltato  
con prodigi stupendi; e  
tu mi hai elevato e con-  
fitto sul patibolo della  
croce.

R<sup>g</sup> Popolo mio ecc.  
*Ant.* Signore, noi a-  
doriamo la tua Croce;  
lodiamo e glorifichiamo  
la tua santa risurrezio-  
ne; ecco che in grazia  
del legno è venuto il  
gaudio a tutto quanto  
il mondo.

*Sal.* Dio abbia pietà  
di noi e ci benedica;  
faccia brillare su noi la  
luce del suo volto, ed  
abbia pietà di noi.

*Ant.* Signore, noi a-  
doriamo ecc.

V Croce fedele, tu  
sola nobile fra tutti gli  
alberi; nessuna selva  
produsse albero simile  
a te nelle fronde, nei  
fiori e nei frutti.

percussi: et tu percús-  
sisti arúndine caput  
meum.

R<sup>g</sup> Pópule meus etc.  
V Ego dedi tibi sce-  
ptrum regále: et tu de-  
dísti cápiti meo spí-  
neam corónam.

R<sup>g</sup> Pópule meus etc.  
V Ego te exaltávi  
magna virtúte: et tu  
me suspendísti in pa-  
tíbulo crucis.

R<sup>g</sup> Pópule meus etc.  
*Ant.* Crucem tuam  
adorámus, Dómine: et  
sanctam resurrectió-  
nem tuam laudámus,  
et glorificámus: ecce  
enim propter lignum  
venit gáudium in uni-  
vérsō mundo.

*Psalm.* Deus misereá-  
tur nobis, et bene-  
dícat nobis: illúminet  
vultum suum super  
nos, et misereá-  
tur nostri.

*Ant.* Crucem tuam  
etc.

V Crux fidélis, inter  
omnes arbor una nóbilis:  
nulla silva talem  
profert, fronde, flore,  
gérmine.

Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Dolce legno, dolci chiodi, che sostenete un sì dolce frutto.

I seguenti versi divotissimi sono attribuiti a Teodolfo, vescovo d'Orléans.

### INNO.

Pange, lingua, gloriósi Láuream certáminis, Et super crucis trophyáeo Dic triúmphum nóbilem: Quáliter Redémptor orbis Immolátus vícerit.

Del certame glorioso Canta, o lingua, il lauro E di croce sul trofeo La vittoria celebre, Che del mondo il Redentore Riportò immolandosi.

¶ Crux fidélis sino al Dulce lignum etc. E ciò si osserva ogni volta che si ripete: Crux fidélis.

¶ De paréntis protoplásti Fraude Factor cónsolens, Quando pomi noxiális In necem morsu ruit: Ipse lignum tunc notávit, Damna ligni ut sólveret.

Dulce lignum, dulces etc.

¶ Hoc opus nostrae salútis Ordo depopóscerat: Multifórmis proditóris Ars ut artem fálleret: Et medélam ferret inde, Hostis unde laéserat.

Crux fidélis etc.

¶ Dell'inganno, tesò al primo Padre, condoléndosi, Che, mangiando del vietato Pomo, a morte diedesi, Scelse il legno a riparare del legno le perdite.

Dolce legno ecc.

¶ Questo appunto alla salvezza Nostra richiedevasi, Che con arte egli vincesse La nemica astuzia, E di là, donde l'offesa, Venisse il rimedio.

Croce fedele ecc.

¶ Quando dunque la  
pienezza Si compì de'  
secoli, Venne giù, messo  
dal Padre, Del mondo  
l'artefice, Che di carne  
verginale Rivestito ap-  
parve.

Dolce legno ecc.

¶ Piange il Pargolo  
giacente Nel breve pre-  
sepio, Entro panni lo  
ravvolge La sua Madre-  
Vergine; E le man di-  
vine e i piedi Stretta  
fascia cíngegli.

Croce fedele ecc.

¶ Già sei lustri omai  
compiuti, Circoscritto  
spazio A sua vita, Ei  
che redense Dalla mor-  
te gli uomini, Di per sè  
votato a morte, Sulla  
croce immolasi.

Dolce legno ecc.

¶ Già, di fiele abbe-  
verato, Langue, affisso  
all'albero; Spine, chiodi  
e lancia il mite Corpo  
già forarono, Onde sgorga  
sangue ed acqua,  
Lavacro delle anime.

Croce fedele ecc.

¶ Piega i rami, albero  
eccelso, Rallenta le vi-  
scere, Al paziente la  
durezza Natural tua mi-  
tiga, E del re sommo

¶ Quando venit er-  
go sacri Plenitudo tém-  
poris, Missus est ab  
arce Patris Natus, or-  
bis Cónditor: Atque  
ventre virgináli Carne  
amíctus pródiit.

Dulce lignum etc.

¶ Vagit infans inter  
arcta Cónditus prae-  
sépia: Membra pannis  
involúta Virgo mater  
álligat: Et Dei manus  
pedésque Stricta cin-  
git fáschia.

Crux fidélis etc.

¶ Lustra sex qui jam  
perégit, Tempus im-  
plens córporis, Sponte  
líbera Redémptor Pas-  
sióni déditus, Agnus  
in crucis levátur Im-  
molándus stípite.

Dulce lignum etc.

¶ Felle potus ecce  
languet: Spina, clavi,  
láncea Mite corpus  
perforárunt, Unda ma-  
nat, et cruor: Terra,  
pontus, astra, mundus,  
Quo lavántur flúmine!

Crux fidélis etc.

¶ Flecte ramos, ar-  
bor alta, Tensa laxa  
víscera, Et rigor len-  
téscat ille, Quem dedit  
natívitás: Et supérni

membra Regis Tende  
miti stípite.

Dulce lignum etc.

¶ Sola digna tu fuí-  
sti Ferre mundi vícti-  
mam: Atque portum  
praeparáre Arca mun-  
do náufrago: Quam  
sacer cruor perúnxit,  
Fusus Agni córpore.

Crux fidélis etc.

¶ Sempitérna sit  
beátae Trinitáti glória;  
Aequa Patri, Filióque;  
Par decus Paráclito:  
Uníus, Triníque no-  
men Laudet univérsi-  
tas. Amen.

Dulce lignum etc.

alle membra Lene offri  
lo stipite.

Dolce legno ecc.

¶ Solo tu di regger  
degno Del mondo la  
vittima E sol tu, nel gran  
naufragio Dell'umano  
genere, Arca aspersa  
dell'Agnello Col sangue  
purissimo.

Croce fedele ecc.

¶ Sempiterna sia lode  
Alla santa Triade; Onor  
pari s'abbia il Padre, Il  
Figlio e il Paraclito; Di  
 Dio trino ed uno il no-  
me Tutti al mondo lo-  
dino. Così sia.

Dolce legno ecc.

#### PARTE IV.

##### La processione e la Messa dei Presantificati.

Verso la fine dell'adorazione si accendono le candele dell'altare, si distende il corporale e, finita l'adorazione, si rimette la Croce sull'altare. Allora il celebrante accompagnato dagli altri ministri con candele accese, va processionalmente al luogo, dove fu riposto il Sacramento il giorno innanzi, e dopo una breve orazione, lo ripiglia, e la processione s'incammina verso l'altare, e frattanto si canta l'inno *Vexilla Regis etc.* pag. 104.

Ritornati all'altare, il Sacerdote officiante celebra una funzione che tien luogo della Messa. Non consacra e non si comunica sotto le due specie, ma consuma soltanto l'Ostia stata consacrata il giorno prima.

Deposto il SS. Sacramento sull'altare, lo incensa ginocchioni. Mette quindi vino ed acqua nel calice, e incensa le oblate e l'altare, come all'offertorio delle Messe solenni, dicendo:

Quest'incenso, che  
hai benedetto, ascenda  
a te, o Signore; e di-  
scenda su di noi la tua  
misericordia.

O Signore, s'innalzi  
la mia preghiera come  
l'incenso al tuo cospetto; sia l'elevazione delle  
mie mani come sacrificio  
vespertino. Poni, o  
Signore, una custodia  
alla mia bocca, e una  
porta che chiuda le mie  
labbra, affinchè il mio  
cuore non si abbandoni  
a parole di malizia, per  
cercare scuse ai peccati.

Il Signore accenda in  
noi il fuoco del suo  
amore, e la fiamma della  
eterna carità. Così sia.

Discende dal lato dell'Epistola, si lava le mani in  
silenzio; poi ritornato all'altare, si inchina profon-  
damente e dice:

Con lo spirito umile  
e con l'animo contrito,  
deh! siamo accolti da  
te, o Signore; ed il no-  
stro sacrificio si compia

Incénum istud a te  
benedictum, ascéndat  
ad te, Dómine, et de-  
scéndat super nos mi-  
sericordia tua.

Dirigátur, Dómine,  
orátio mea, sicut in-  
cénum in conspéctu  
tuo: eleváto mánum  
meárum sacrificium  
vespertínum. Pone,  
Dómine, custódiam ori  
meo, et óstium circum-  
stántiae lábiis meis: ut  
non declínet cor meum  
in verba malítiae, ad  
excusáandas excusatió-  
nes in peccátis.

Accéndat in nobis  
Dóminus ignem sui  
amoris, et flammam  
aetérnae caritatis. A-  
men.

In spíritu humilitá-  
tis, et in ánimo con-  
trito suscipiámur a te,  
Dómine: et sic fiat sa-  
crificium nostrum in

conspéctu tuo hódie, oggi alla tua presenza  
ut pláceat tibi, Dómine Deus. in modo tale che esso ti  
piaccia, o Signore Dio.

Rivolto al popolo dice chiaramente:

*Oráte, fratres, ut meum, ac vestrum sacrificium acceptáibile fiat apud Deum Patrem omnipoténtem.*

*Pregate, o fratelli, che questo sacrificio mio e vostro torni accetto a Dio Padre onnipotente.*

Rivolto all'altare canta:

*Orémus.*

Praecéptis salutáribus mónti, et divína institutióne formáti, audémus dicere. Pater noster ecc.

R<sup>g</sup> Sed líbera nos a malo.

*Preghiamo.*

Esor-tati da un comando salutare, e ammaestrati da una istruzione divina, osiamo dire: Padre nostro ecc.

R<sup>g</sup> Ma liberaci dal male.

Soggiunge a voce chiara:

Amen.

Così sia.

Quindi collo stesso tono prosegue:

Líbera nos, quaésimus, Dómine, ab ómnibus malis, praetér-tis, praeséntibus, et futúris: et intercedénte beáta et gloriósa semper Vírgine Dei Genítrice María, cum beá-tis Apóstolis tuis Petro et Paulo, atque An-

Liberaci, te ne preghiamo, Signore, da tutti i mali passati, presenti e futuri; e per l'intercessione della beata e gloriosa sempre Vergine Madre di Dio María, insieme co' tuoi beati Apostoli Pietro e Paolo ed Andrea, e con

tutti i santi, donaci propizio la pace nei nostri giorni, sicchè, aiutati dal soccorso della tua misericordia, siamo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento. Per lo stesso Signor nostro Gesù Cristo Figliuolo tuo, che teco ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

dréa, et ómnibus Sanctis, da propítius pacem, in diébus nostris; ut ope misericórdiae tuae adjúti, et a pecáto simus semper liberi, et ab omni perturbatióne secúri. Per eúm d e m Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum: Qui tecum ecc.

R<sup>g</sup> Amen.

Fa l'elevazione dell'Ostia sulla patena; quindi subito la divide in tre parti, come al solito, e mette la terza parte nel calice senza dire niente. Quindi prosegue:

La comunione del tuo Corpo, che io indegno ardisco ricevere, non mi si rivolga a delitto e a condanna; ma per la tua misericordia mi giovi a rimedio e a difesa dell'anima e del corpo, o Signore Gesù Cristo, che vivi e regni con Dio Padre ecc.

R<sup>g</sup> Così sia.

Riceverò il pane del cielo, e invocherò il nome del Signore.

Percéptio córporis tui, Dómine Jesu Christe, quod ego indígnus súmere praesúmo, non mihi provéniat in judíciuni et condemnatióne: sed pro tua pietáte prosit mihi ad tutaméntum mentis et córporis, et ad medélam percipiéndam. Qui vi- vis et regnas cum Deo Patre etc.

R<sup>g</sup> Amen.

Panem caeléstem accípiam, et nomen Dómini invocábo.

Dómine, non sum dignus etc., *per tre volte.*

Corpus Dómini nostri Jesu Christi custódiat ánimam meam in vitam aetérna. Amen.

Il corpo del Signor nostro Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. Così sia.

Si comunica; quindi prende il vino del calice insieme colla particella di ostia. Poscia, dopo essersi purificate le dita, presa l'abluzione, asterso il calice e ricopertolo col velo, a mani giunte soggiunge:

Quod ore súmpsimus, Dómine, pura mente capiámus: et de múnere temporáli fiat nobis remédium sempitérnum.

Ciò che abbiamo ricevuto colla bocca, o Signore, accogliamolo con anima pura; e dando temporaneo, diventi a noi rimedio sempiterno.

Ciò detto, discende, genuflette ai pie' dell'altare e si ritira coi ministri in sacrestia. Si toglie nuovamente la tovaglia dall'altare.



## A VESPRO.

Tutto come sopra al Giovedì Santo, a pag. 277. eccetto che al *Magnificat* si dice prima e dopo la seguente:

*Ant.* Cum accepís-set acétum, dixit: Consummátum est; et, inclináto cápite, emísit spíritum.

*Ant.* Quand'ebbe presento l'aceto, disse: Tutto è consumato; e, chinato il capo, rese lo spirito.